

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



Mio figlio, anche secondo la maestra, disegna molto male per la sua età. A volte ho la tentazione di correggere i suoi disegni, ma non so se è giusto.

I disegni dei bambini

Un mio amico, funzionario del Comune di Milano, si sentì dire dall'insegnante di prima elementare del figlio: «Sa, suo figlio è indietro in disegno». Certo che se l'adulto sa bene, come questo insegnante, dove deve essere arrivato un bambino di sei anni e mezzo, non avrà certo dubbi nell'intervenire sul suo disegno con correzioni e orientamenti. Il fatto vero è che il disegno, come tutti gli altri linguaggi, si sviluppano secondo linee abbastanza prevedibili e conosciute, ma con tempi e ritmi assolu-

tamente personali. D'altra parte, fortunatamente, nessun genitore si preoccupa di correggere un bambino di un anno perché storpia le sue prime paroline, o rimprovera un bambino perché cammina a quattro zampe prima di reggersi su due. Sappiamo che queste tappe sono importanti, necessarie. Allo stesso modo il disegno non può essere né insegnato né corretto, può invece essere stimolato, motivato, confrontato, reso più efficace dalla disponibilità di materiali e strumenti e supporti vari. Ma prima di

tutto va conosciuto, studiato. Un bambino disegna le gambe sotto la gonna resa trasparente, disegna le quattro ruote della macchina vista di profilo, costretto quindi a metterle due sul tetto, non perché è immorale o incapace, non perché si «sbaglia», ma perché intende fare una cosa diversa da quella che noi pensiamo che stia facendo. Noi pensiamo che il bambino stia tentando di riprodurre la realtà così come si vede (e allora sarebbe legittima la correzione perché le gambe della donna non si vedono e delle ruote dell'auto se ne vedono solo due), mentre lui sta cercando di fare una cosa molto più importante: rappresentare con i segni la realtà così come la conosce. E allora deve far vedere che

anche le gambe della donna si uniscono al tronco e che l'auto ha quattro ruote. Allora il disegno del bambino diventa una delle poche finestre aperte sulla sua conoscenza, non ancora indagabile con test e questionari, e se noi, sciocamente, lo condizioniamo, lo alteriamo, lo banalizziamo, secondo nostri criteri, chiudiamo quella preziosa finestra. Al contrario, mettere i bambini in un ambiente stimolante, con penne, pennelli, pennarelli, colori di vario tipo, carte di diversa qualità e dimensione, far loro proposte stimolanti e rendere i loro prodotti visibili e confrontabili significa favorire lo sviluppo delle potenzialità di ognuno, che sono certamente superiori alle nostre previsioni.

■ Peccato che il foglio di un giornale non sia un «supporto multimediale», tipo CD-Rom. Perché avreste potuto iniziare a leggere questa intervista ascoltando il cantobororo di cui parla Massimo Canevacci. E invece ve lo dovrete immaginare. Il bororo sono una popolazione indigena del Mato Grosso - spiega Canevacci - In questo canto c'è un singolo che canta (il canto, in realtà, è un concetto occidentale) una espressione rituale determinata da uno stato alterato di coscienza. Gli stati alterati di coscienza sono una specie di ponte tra le culture native e la comunicazione virtuale.

È anche il punto di vista di Eleonora Zolla che ha studiato proprio questa dimensione di «alterità» della realtà virtuale.



Antropologia e tecnologie
Culture metropolitane e comunicazione: intervista a Massimo Canevacci docente all'Università di Roma

St. Zolla ha lavorato su questo tema. Ma il suo punto di vista è metafisico e tradizionalista. Le nuove tecnologie, invece, si muovono in una direzione fortemente immanentista. Il rapporto tra mente e natura non si basa, come una volta si pensava e come in parte si continua a pensare ancora oggi, sul fatto che la natura nasce a partire da una determinata fase. Esiste invece una coevoluzione natura-cultura, così come mente e corpo interagiscono fortemente. Quindi modificazioni percettive all'interno delle nostre possibilità di vedere, di rappresentarci, di fare delle esperienze, producono delle implicazioni cognitive. In questo senso la realtà virtuale andrà ad agire profondamente nel modo in cui noi interpretiamo e viviamo il rapporto natura-cultura e mente-natura.

La nuova etnia dei cyberuomini

re-metropolitane, i segni giovanili degli anni Novanta. Che cose vuol dire oggi, dal punto di vista antropologico e sociale, la comunicazione?

La comunicazione ad alto livello tecnologico è il cuore della condizione contemporanea. Se vogliamo analizzarla, anche da un punto di vista critico, non possiamo che stare dentro i nuovi processi di trasformazione della comunicazione stessa. E in questo la sinistra ha commesso degli errori nel considerare comunicazione e nuove tecnologie. Lì ha considerato periferici e sovrastrutturali, mentre la cultura si affermava sempre più come processo di valorizzazione e, la comunicazione, è processo di valorizzazione, in quanto introduce valore e ricchezza. Bisogna quindi stare sempre più dentro al processo di innovazione comunicativa e culturale. Su questo terreno si gioca anche il futuro della sinistra.

Qual è il rapporto tra antropologia e tecnologia?

In Francia negli anni Venti e Trenta, si era creata una straordinaria alleanza tra antropologi e surrealisti visto che questi ultimi erano molto interessati all'alterità e chi, se non gli antropologi, l'avevano

studiatu meglio di tutti? I linguaggi etnografici così come i linguaggi dell'arte si cominciarono a scambiare vicendevolmente, si misceolarono. Il che significò una straordinaria stagione di sperimentazione. Oggi l'antropologia culturale sta attraversando un periodo di transizione: da un lato c'è quella impaludata, tradizionale, che ha difficoltà a sapersi morta; dall'altro c'è un gruppo diciamo più radicale, negli Stati Uniti, che ha lavorato sui nuovi livelli di rappresentazione, di interpretazione della scrittura, ha rimesso in moto il pensiero critico dentro l'antropologia, sia rispetto all'alterità, sia rispetto alla nostra cultura. Su questo filone è nato un nuovo indiriz-



Disegno di Mitra Divisiali

tro nella nostra cultura. Gli anni Ottanta e questi primi Novanta hanno prodotto una delle innovazioni più forti, il cosiddetto cyberpunk, incrocio al suo interno tra la dimensione punk - le controculture della metropoli - e quella cyber - la tecnologia. Il limite di questa impostazione è quello dell'alterità antropologica, etnica. Per cui la fase attuale deve incorporare all'interno di questa strategia comunicativa non solo la dimensione controculturale metropolitana, non solo la dimensione controculturale delle nuove tecnologie ma sempre più anche la dimensione delle culture altre, delle culture native, cioè a dire della questione etnica. Dovremo trovare un nuovo grande sincretismo tra la dimensione nativa, quella cybernetica e quella punk. L'innovazione culturale oggi è quella che si produce specialmente nelle periferie o in alcuni aspetti della metropoli che non sono più limitabili geograficamente. Lo spazio di una metropoli è uno spazio comunicativo che ha superato da tanto tempo i confini fisici e li ha superati proprio grazie alla comunicazione (Roma, Chicago, ma anche il nostro villaggio boro-

ro sono metropoli).

Sembra un intreccio difficile da comprendere. Non c'è poi il rischio di creare «culture» tutte uguali?

L'intreccio comunicativo tra i vari mondi - si può risolvere se noi scongiuriamo l'omologazione. In questo senso bisogna stare molto attenti: mondializzazione delle culture non vuol dire omologazione. Il processo di mondializzazione si accompagna ad un forte processo di localizzazione. Dobbiamo capire questo rapporto fortemente conflittuale che mondializza le culture, le comunicazioni, i modelli e nello stesso tempo li localizza. Se riusciamo a stare dentro a tutto ciò - dimensioni etniche, tecnologiche e controculture - è possibile affermare una strategia politico-comunicativa (perché attualmente la strategia politica non può non essere comunicativa) in cui il rispetto delle differenze non significhi museificazione o omologazione, ma significhi sperimentazione, nuovi linguaggi, forme di avanguardie (forse all'inizio elitarie) ma che dovranno essere inserite in processi sempre più forti e significativi della condizione contemporanea.

Telematica
Le «reti» nel mirino

Nell'indifferenza generale, le reti telematiche amatoriali in Italia stanno «scomparendo» sotto i colpi di sequestri indiscriminati. È accaduto anche per la banca dati centrale di Peacelink, una delle reti più impegnate nel sociale, raccordo di molteplici attività di associazioni di volontariato, ambientaliste e pacifiste. Scambiando gli «operatori» di sistema di una banca dati per pericolosi bnganti, le forze dell'ordine continuano a sequestrare computer e attrezzature senza un vero motivo. Per quanto riguarda Peacelink l'accusa è quella solita: duplicazione illecita di software. Ma ci pensate a quanti ogni giorno duplicano a casa propria «illegittimamente» cassette di film? Peacelink è anche il primo telematico del giornale «I siciliani» e «tavolo virtuale» per l'informazione contro la legge Mammì.

Il nuovo direttore dell'Ictp

Il nuovo direttore del centro di fisica teorica di Trieste è il professor Praveen Chaudhan, già responsabile del laboratorio della IBM a Yorktown Heights, New York. Chaudhari subentra ad Abdus Salam, premio Nobel per la fisica nel 1979. Il nuovo direttore si è laureato al Mit ed è specialista di fisica dello stato solido. Già vicepresidente dell'Unione internazionale di fisica pura e applicata, Chaudari conosce perfettamente l'attività e la struttura dell'Ictp, avendo fatto parte della commissione di esperti incaricata di vagliare i programmi scientifici di quell'istituzione.

In Groenlandia
le ceneri di Santorini

Ceneri provenienti dalla terribile eruzione vulcanica che distrusse 36 secoli fa l'isola di Santorini, nel mare Egeo, è stata trovata da un gruppo di scienziati. L'eruzione che devastò Santorini 1623 anni prima della nascita di Cristo avrebbe dato origine, secondo alcuni storici, al mito di Atlantide. Ora, rivela un articolo pubblicato da Science, un gruppo di scienziati guidato da Gregory Zielinski, Università del New Hampshire ha estratto dai ghiacci della Groenlandia una «barra» lunga 3000 metri, individuando la traccia di oltre 400 eruzioni vulcaniche avvenute negli ultimi 7 millenni.

A Ravenna un centro specializzato nella diagnosi precoce e nella cura della fascite necrotizzante. L'uso della camera iperbarica

«La tossina killer? Noi l'abbiamo battuta così»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. L'hanno chiamata tossina killer, cancrena fulminante o anche la maledizione più tremenda del ventesimo secolo dopo l'aids. È la «fascite necrotizzante» che in Inghilterra ha ucciso in poche ore diversi pazienti. Ma attenzione prima di tremare. Perché pochissimi sanno che in Italia esiste un piccolo, ma iperspecializzato gruppo di studio che da quattro anni si occupa proprio di «fascite necrotizzanti». E - questa è davvero la cosa più importante - con successo. Dove? All'ospedale di Ravenna. L'unico centro italiano specializzato nella diagnosi precoce di questa malattia. Un lavoro simile lo porta avanti anche un altro piccolo centro: quello di Fidenza, in provincia di Parma. Come dire (e come infatti dicono gli specialisti romagnoli), andiamoci piano prima di sparare titoli sulla «tossina killer che uccide in modo misterioso». In Romagna negli ultimi

quattro anni si sono registrati 60 casi di infezioni necrotizzanti progressive, proprio come quelle verificate in Inghilterra. Quasi tutte curate con esiti positivi. Casi mortali: appena sei, di cui tre arrivati da fuori regione in condizioni ormai disperate. Insomma, fuori tempo massimo.

Già, è proprio il tempo la variabile che fa differenza fra la guarigione o la morte. In pratica la cosa fondamentale è riconoscere «in tempo» quello che sta succedendo nell'organismo. Se lo si capisce troppo tardi, diciamo nelle ultime 24 ore, vince il killer (che è in pratica una cancrena gassosa fulminante) e il paziente è spacciato. Come è successo in Inghilterra. Quattro anni fa all'ospedale di Ravenna arrivò un ragazzo di vent'anni. Aveva una piccola ferita infetta, provocata da una iniezione intramuscolare, nel gluteo. Beh, nonostante mille cure, la ragazza morì.

Solo dall'autopsia si scoprì che si trattava di un'infezione necrotizzante progressiva. Una cosa che si studia all'università, ma visto che i casi sono tanto rari, a pochi medici viene in mente di prenderla in considerazione. La morte di quella ragazza, fece molto scalpore. E a Ravenna nacque un gruppo di studio, diretto dal professor Carlo Piola, primario della medicina d'urgenza al pronto soccorso, specializzato nella diagnosi precoce di queste patologie, patrocinato dalla Regione Emilia Romagna. Risultato: oggi in Emilia Romagna esiste un protocollo, unico a livello nazionale. I successi sono stati clamorosi.

Ravenna e Fidenza sono diventati centri specializzati perché sono le uniche due realtà dell'Emilia Romagna dove esiste la camera iperbarica. Che è una delle terapie più efficaci (ma non l'unica) per «uccidere» il killer.

Il dottor Pasquale Longobardi che dirige il centro iperbarico di Ravenna spiega come si comporta

il killer: «Si tratta - dice - di un batterio che produce una tossina che distrugge i tessuti circostanti. Può agire a livello della cute, dei muscoli e degli organi molli. Questa tossina però muore in presenza dell'ossigeno. E allora cosa fa? Fa tabula rasa intorno a sé, distrugge i tessuti per impedire che arrivi il sangue che come si sa è portatore di ossigeno». Ecco spiegato il perché della camera iperbarica che riesce a distribuire quantità di ossigeno 20-30 volte superiori a quelle esistenti in natura.

Attenzione: non è una malattia infettiva. Ma da cosa può dipendere? Beh c'è il caso della ragazza punta da una siringa probatamente non sterile. Oppure della signora molto in carne, affetta da un'infezione vaginale trascurata. «Quando arrivò qui, era messa male. Fortunatamente riuscimmo a capire che si poteva trattare di un'infezione necrosante». Oppure il giovane ferito in un incidente stradale. «L'importante è capire i

sintomi - ribadisce Longobardi - perché diventano evidenti solo quando è troppo tardi. Insomma ci si accorge soltanto della classica punta di un iceberg».

A questo punto entra in gioco il protocollo diagnostico della regione Emilia Romagna. Che prescrive cosa fare per arrivare alla certezza della diagnosi. Ecco: prima un'analisi del sangue. Secondo: un'ecografia per vedere se ci sono tracce di gas nei tessuti. Poi una biopsia. Quindi una terapia congiunta: camera iperbarica, antibiotici, chirurgia per asportare i tessuti colpiti dall'infezione. A Ravenna l'equipe (sono sette diversi specialisti e lavorano rigorosamente insieme) di Piola e Longobardi non nasconde la soddisfazione per i numerosi successi. Ma la stessa cosa succede a Fidenza dove il gruppo diretto dal dottor Giuliano Vezzani ha salvato la vita a tanta gente.

«Quando abbiamo letto dei casi verificatisi in Inghilterra, natural-

mente abbiamo capito subito di cosa si trattava - dice Longobardi - poi qualche giorno fa gli Stati Uniti hanno annunciato con molto clamore che stavano provando a curare un caso con la camera iperbarica. Beh, ci siamo detti, noi in Italia lo facciamo da quattro anni».

E il resto dell'Italia? Dal 30 maggio al 4 giugno sono stati segnalati al sistema di sorveglianza dell'Istituto superiore di Sanità, sei casi relativi all'infezione da streptococco di gruppo A (più nota appunto come fascite necrotizzante). Lo ha reso noto in un comunicato il ministro della sanità Raffaele Costa. Esiti? Dei sei casi, tre sono risultati «casi confermati» (il virus è stato isolato in laboratorio), due sospetti, uno non confermato. L'importante è non allarmarsi. Perché non esiste un'epidemia. L'Istituto superiore di Sanità ha comunque allertato tutti gli assessorati regionali, i responsabili degli istituti di dermatologia e l'associazione microbiologi clinici.

Bambini malformati

Il talidomide torna a colpire

■ Il talidomide ritorna. E tomano i suoi drammatici effetti collaterali. Per la verità sembra che il farmaco, tristemente famoso per aver provocato 33 anni fa la nascita di oltre 12mila bambini malformati, non sia mai sparito dal mercato. Bandito come sedativo, il talidomide si è rivelato efficace nel trattamento delle complicazioni della lebbra, nell'evitare gli effetti secondari della chirurgia midollare e, recentemente, nella terapia della tubercolosi. Un suo uso improprio durante la gravidanza, però, ha fatto riemergere il fenomeno dei bambini malformati. Finora in Brasile ne sono nati 46. Non si sa quanti siano i casi negli altri paesi, ma visto che l'uso del farmaco è in crescita, gli ufficiali sanitari temono che il problema si possa espandere in tempi brevi. Il Brasile è uno dei più grandi produttori di talidomide, anche perché circa 300mila persone in questo paese soffrono di lebbra.